

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per chiarimenti rivolgersi alla Ditta

PEGLI Gli Alberghi del Mürrenstock e Stanserhorn presso Lucerna, Hôtel de l'Europe, Lucerna - Hôtel Euler, Basilea. **PEGLI**

PERDITA Guarisce radicalmente
Prof. D. MALESCI-FIRENZE
Invia subito gratis per corrispondenza

aperta giornalmente dalle 9 alle 6.
L'ASSOCIAZIONE DEGLI ARTISTI DI MONACO.

TONICO DIGESTIVO - CAREGGIA COLLA CHA

TE ITALIANO
TREUSE FRANC²⁶

LULES ORIENTALES RATIOÉ

club della città, mezzo ad un giordioso parco. Vicinissimo al bagno
il mare e alla stazione Brignole. Pensioni speciali per la stagione estiva.

BURGENSTOCK

ALINA
UNICA NATURALE

ACQUA DI DIANA
TINTURA ISTANTANEA SPECIALE SENZA RIVALE
per la Barba e le Capigliature ribelli alle altre tinture.
Ridona il colore primitivo castagno o nero in una
Maniera istantanea, senza ingordigli e senza macchie.

VILLEGGIATURA SVIZZE

MALATTIE DI

atelli Branca di Milano **FA**

RNET-BR

ANCA tonico,

Corroborante, digestivo

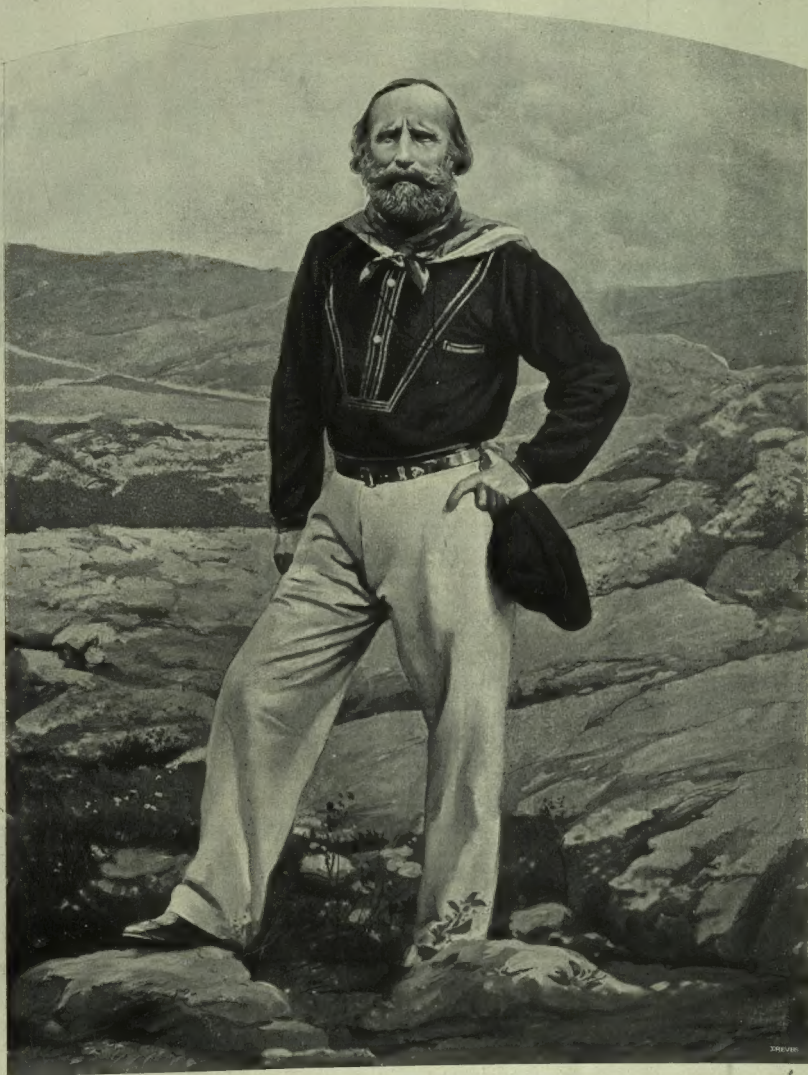
Ateli Branca di Milano FERNET-BRANCA tonico, corroborante, digestivo
— GUARDARSI DALLI DENOMINAZIONI CONTRAFFATTI —

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XXIX. - N. 23. - 8 Giugno 1902.

Centesimi 60 il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



GARIBALDI

PER XX ANNIVERSARIO DELLA SUA MORTE; FOTOGRAFIA ESEGUITA A CAPRERA NEL 1865.
(Negativa di proprietà Guigoni e Bossi, di Milano).



Roma. — LA PREMIAZIONE PER LA GARA DI TIRO A SEGNO NAZIONALE — 1.º giugno (fotografia Dante Paolucci).

CORRIERE.

Settimana garibaldina. Settimana di gloria... e di pace. Il nome di Garibaldi ripetuto da infinite labbra, da mille cuori; Caprera, meta d'un pellegrinaggio imponente; l'epopea dei Mille risorta. Nel 2 giugno 1882, l'eroe diceva addio al mondo dalla sua casetta di Caprera; la casetta bianca, che le capinere visitavano coi volti allegri, cantando allegre; e a quel recesso, per tanti anni silenzioso, accorsero lunedì da tutte le prode, da tutte le città d'Italia, gli innamorati della gloria e del nome di Garibaldi, di quegli che fu il più grande fascinator del secolo XIX.

Quale spettacolo quello fumante di pellegrini, che le navi riversavano sull'isola, quella marcia vivente che inondava Caprera fra le bandiere ondeggianti; e quei garibaldini, quelle camicie rosse fiammanti alla luce, come la portava l'Ereos; quei volti che ne' bei giorni di Calatafimi, del Volturmo e di Benzecca brillavano del sorriso della giovinezza e del cimento, e che oggi reano i solchi degli anni e delle passioni!... Venne l'anno trascorsi da quando un'altra folla mosse all'isola di Caprera: allora, la tomba s'innalzò sull'Ereos degli eroi, che aveva lasciato scritto per volere essere incenerito sul rogo come gli antichi; e non si volle obbedire alla volontà poetica, supremazia di chi obbedì a tutte le voci del sacrificio. Il pellegrinaggio d'allora aveva carattere accorato, persino cupo; il sentimento unanime di lunedì era sereno, ed era un sentimento d'orgoglio d'essere vissuti nell'epoca stessa di Garibaldi; un sentimento di gloria d'aver combattuto al suo fianco. Nessuno al mondo, e mai, ebbe la popolarità di Garibaldi; quella di Napoleone I era ben lontana dall'essere così geniale e così festosa... E la popolarità del generale continua, s'infutura.

Il pellegrinaggio dei veterani alla tomba di Vittorio Emanuele II e questo alla tomba di Garibaldi hanno provato un'altra volta la saldezza dell'unità del paese. Andate un po' a dubitare ancora; benché non ancora siano svanite le nuvole delle passioni; passioni che ritornano ad ogni memoria evocata con un bronzo, con un canto, con un libro!

Era bello il vedere i giovani a Caprera; studenti di Pavia, di Genova... Bello il vedere la generazione nuova accorsa a riverire la tomba di chi fu splendore della generazione passata. Costei pellegrinaggi non sono germi salutarì che si gettano negli spiriti degli uomini nuovi?... Peccato che l'ordine fosse tutt'altro che perfetto! I piroscafi non poterono accogliere tutti i pellegrini! Centinaia, fra giovani e maturi, rimasero a

terra a Genova, altre centinaia rimasero a Civitavecchia.

Sulla tomba di Garibaldi doveva parlare Giovanni Bovio, il filosofo che cercò di penetrare nei misteri del genio. In vece sua, parlò l'avvocato Pantano. Ma che cosa si può dire di nuovo dell'uomo che ebbe tutte le apoteosi, tutte le liri, che?... Nella tragedia di Shakespeare su quel Giulio Cesare che il libro del Ferretto ha fatto risorto nell'udire le lodi altisonanti di Cesare; gli pare retorica bell'e buona; anzi brutta e cattiva retorica, ed esclama: «Volete lodar Cesare? Dite Cesare, e non andate più in là». Così per Garibaldi.

La Trinacria ha ricondotto a Napoli i Sovrani che inaugurarono a Palermo l'esposizione agricola, e passarono di festa in festa, — si può dire, di trionfo in trionfo. La Sicilia è profondamente monarchica. Le sue tradizioni storiche non le permettono principi diversi. Fin dal regno di re Ruggero (anno Domini 1139) ha insistito il senso della maestà; e fa tutto maestosamente. Persino nel periodo famoso dei *facci*, i ribelli gridavano gli evviva al Re, che facevano cadere di mano i revolver ai carabinieri.

Non c'è niente di meno conosciuto della Sicilia. L'isola che ha dato al mondo uno dei geni più spiccatamente italiani, Vincenzo Bellini, è la terra meno conosciuta dagli italiani. Si conosce la mafia, Palizzolo, i limoni, il moscato di Siracusa, persino l'araba *casata*... non si conosce la Sicilia. Vi sono tratti aridi, brulli come quel Monte Pellegrino che l'on. Bacelli vorrebbe rimboschire (e sarebbe una bella cosa!) ma vi sono altri tratti d'una bellezza paradisiaca, all'infuori anche della Conca d'oro che ha prestato al Bourget alcuni colori de' suoi arcobaleni diffusi sulle colline, sui mosaici di Monreale, sui fiori. Quante delle nostre dame e damigelle conoscono la Svizzera, conoscono Parigi, Londra, il Belgio; e che sanno della terra dove Wagner s'ispirò per comporre tutto il *Parsifal*? dove Goethe trovò l'ispirazione per la *Sposa di Messina*?

Possiamo dire che gli stessi siciliani non conoscano bene se stessi; e fu appunto per questo che, a Palermo, si radunarono in questi giorni i sindaci a congresso. I 357 comuni della Sicilia convenuti dal monte e dal piano, si tesero le destre, e il comm. Tasca Lanzani, sindaco di Palermo, ne accolse i rappresentanti nel salone delle feste dell'Esposizione; un'esposizione che essa stessa rivela ai siciliani energie inattese.

A Milano, abbiamo avuto anche noi le nostre esposizioni: una di fiori nel parco, una di gambe e di toraci nell'Arena, e una di scale con relativi pompieri (che vi correvano su e giù come gatti) sul laghetto di Porta Ticinese. I pompieri veneziani vennero, videro, manovrarono sul laghetto suddetto, e scomparvero. Uno spettacolo al quale assistevano quaranta mila persone; uno spettacolo bellissimo e rapido come un lampo. Gli spettatori chiedevano il bis... Lo vogliono? Vadano a Venezia e aspettino l'incendio di qualche valigia del miliardario Morgan, l'organizzatore del *trust* oceanico, che vi è arrivato da Parigi, per collegare (dicono) a quel suo piccolo affare i commerci marittimi italiani; ma forse, e senza forse, il pover'uomo non ha altra intenzione che di pigliar il fresco in gondola bruna, al chiaro di luna, sulla laguna, con la consorte, che ci dicono grassiosa, con la figlia miss Annie, e coll'amico intrinseco, socio e coetaneo Carlo Lamer. E, con tutti costoro Pierpont Morgan andò ad ammirare l'Assunta di Tiziano nell'Accademia di belle arti, che si tiene aperta per lui fino a un'ora irregolare, tanto più il *trust* oceanico anche sui direttori di gallerie!

E altri pompieri, non veneziani, ma milanesi, abbiamo avuto sulla napoletanica Arena; pompieri che finsero lo spegnimento d'una casa; e i giovani ginnasti di molte provincie; magnifico insieme di giovinezze fiorenti. Il pubblico applaudì la sfilata dei giovani liguri, dalle larghe



La interprete più aristocraticamente grande della tragedia classica, Adelade Ristori, scrive dell'Odol:

«Ho il piacere di dirle che mi sono servita dell'Odol. Ho trovato che ha un odore gradevolissimo, che lascia una buona bocca, e ne uso con piacere.»



Fot. Rozzini e Maselli.
GRUPPO DEI BRESCIANI VINCITORI DELLA BANDIERA D'ITALIA.



GIUSEPPE ZANARDELLI ALLA PREMIAZIONE DEL TIRO A SCOPO NAZIONALE.
Instantanea Lucchesi, di Roma.

spalle, dall'incenso marziale; parevano atleti di bronzo. Oh, la « decadenza della razza latina!... » — Un'altra di quelle frasi fatte che fanno il giro del mondo come forse, adesso, i coniugi Humbert.

Grande fu l'arrabattarsi, in questi giorni, negli uffici della Camera per esaminare la proposta dell'on. Mazza sull'indennità dei deputati! Quattro vi sono contrarii; tre vi sono favorevoli; e due sono favorevoli con riserva... Oh, c'è proprio bisogno d'aggravare quel povero somaro paziente ch'è il bilancio? È vero che la nostra rendita sale trionfante a Parigi; ma basta un soffio favorevole della Borsa, la cui rosa dei venti è così capricciosa, per impegnare in una spesa perpetua il paese, qualche provincia del quale (Lecco), come disse l'on. Maresca, patisce la fame?... Noi facciamo sempre i grandi di Spagna di prima classe (la seconda non è mai esistita); e non ci accorgiamo che le nostre grandigie sono come le cartucce avariato del tiro a segno nazionale... La deputazione diventerà una caccia all'impiego, un impiego a consumo. Avanti, o signori! Coraggio, onorevoli! Venite lire al giorno... Non sono disprezzabili.

Si è fatta una campagna così rabbiosa contro quel disgraziato divorzio, che adesso l'on. Cocco-Ortu non sa più come tirarlo fuori dal pancone del ministero; e nessuno vorrà tenere una contro quest'albero di cuccagna?... Adesso, che si parla sempre di referendum, latene uno per l'indennità; e vedrete che cosa gli elettori vi rispondono!... Altro che la dote della Scala!

Ricevo dal ministero degli esteri un fascicolo, assai interessante per noi italiani. È l'« Bollettino dell'emigrazione ». Il nostro ex collega Adolfo Rossi, mandato dal ministro Prinetti a San Paolo del Brasile per studiare le condizioni dei contadini colà importati per cura di quello Stato, pubblica ora la sua relazione, ch'è un'« elegia ». Poiché si tratta d'una relazione ufficiale e di documenti alle quali vengono sottoposti i nostri coloni che nelle fazendas coltivano il caffè.

« È una vera combinazione fortunata se una famiglia di contadini va a finire in una buona fazenda; ma se, dopo la crisi, che i coloni vengono assunti da fazendeiro rovinati o maneschi e prepotenti, che li segregano facendoli lavorare come schiavi dalle 5 antimeridiane alle 7 pomeridiane, anche durante le piogge, che li costringono a comprare i generi alimentari nelle loro vendite a prezzi esorbitanti; che li sovraaccaricano di molto sotto i più fe-

tili pretesi e che, dopo quattro o cinque anni di fatiche, li defraudano delle mercedi, poiché il più delle volte la fazenda viene venduta all'asta, distrutta, domanda del creditore; e siccome il passivo supera generalmente l'attivo e, in ogni caso, il fazendeiro non si cura di denunciare i crediti dei coloni, questi finiscono quasi sempre per perdere il loro avere.

I crediti noti dei coloni italiani nello Stato di San Paolo ascendono già, secondo un calcolo approssimativo, a sette milioni! Ma Adolfo Rossi avverte che non si può neanche sperare di farli pagare, trattandosi in gran parte di fazendas passate già nelle mani di Banche o d'usurai. I diritti delle visite fatte in tante fazendas sono documenti assai particolareggiati. Certo, vi è anche del buono colà; tutti i fazendeiros non sono manigoldi; ma, in complesso, il quadro è assai fosco. E parliamo d'indennità ai deputati, cioè di spese di lusso?...

Ma le contraddizioni sono continue a questo mondo. L'altro ieri un socialista si è battuto alla sciabola con un repubblicano; e fu dichiarato che gli avversari si comportarono « con la più squisita cavalleria... ». Non ho nessun motivo per dubitare; ma è curioso il leggere qualche frase applicata a persone che, per loro principi politici, guardano con errore al medio evo, del quale « la più squisita cavalleria » è la emanazione più diretta. Non è neppure raro il leggere che il signor A., democratico della più bell'acqua, o il signor B., demagogico come sopra, si sono comportati nel duello da « perfetti gentiluomini ». Ma perché da perfetti gentiluomini?... Sarebbe stata un'offesa il dire che si sono comportati da « perfetti borghesi », o da perfetti fervorosi o falgiamini?... Adesso, si è formata una Lega contro il duello, a Parigi, e ne avremo anche qui qualche imitazione. I soci della Lega saranno tacciati di pusillanimità e messi in ridicolo; per cui dovranno battersi in duello per avere il diritto di combattere il duello. E ciò ch'è capitato presso a poco al nostro collega socialista.

Il romanzo Humbert presenta ogni giorno nuovi capitoli, che nessun Dumas avrebbe immaginato. Il processo Musolino con tutte quelle perizie sull'epilessia dell'imputato e de' suoi congiunti è piombato in ultima linea davanti a quel pasticcio enorme, nel quale si perdono le indagini. Ma credo che anche le fantasie degli sfasciati (come succede) vi lavorino intorno a tutto spiano... come dicono in Toscana. Adesso, raccontano che la figlia della signora Humbert, non è una figlia, ma un figlio, al quale ella fece

mutar sesso nell'atto di dichiarazione di nascita... Si racconta che i fuggiaschi sono in Grecia nel paese delle belle gambe; che sono qua, sono là... Un fatto solo è verissimo: che neanche la polizia francese fa prodigi di abilità; e la polizia italiana può rallegrarsene. L'unico Humbert sul quale si sfogano le ire, persino le ire di fatto, è l'Humbert ex-guardiasigilli... dipinto in un quadro. Il povero papà Humbert, che morì fra la stima generale, presidente della Corte dei Conti, aveva l'onore d'un ritratto nella sala dei ricevimenti solenni della Corte suddetta. È bastato lo scoppio della bomba Humbert-Crawford, perché alla Corte dei Conti, ai scagliersero tutti contro quel povero ritratto. Finirono col levarlo e lo confinarono in un sottoscala come avvenne a Milano, nel 1839, del busto del famoso presidente della Corte d'Appello Masetti, austriacante per la pelle. Se non che il Masetti ritornò in questi ultimi anni agli onori della sala del palazzo Clerici, ma non più col suo nome, bensì col nome di Romagnoli, al quale il Masetti un po'... da lontano rassomigliava... Graziosa metamorfosi! Chi sa che non tocchi la stessa sorte a papà Humbert!

Ma tutte queste sono bazzecole davanti al grande avvenimento col quale mi piace finire, benché l'avessi già narrato la settimana scorsa: l'avvenimento storico di sabato 31 maggio — data memoranda per l'Inghilterra e per il Sud-Africa, e anche per la civiltà. La pace conclusa! Ed ha ben ragione re Edoardo VII di annunciare « con infinita soddisfazione, nel suo messaggio al popolo; ed ha ben ragione il popolo d'abbandonarsi ai deliri di gioia. Non solo l'Inghilterra, ma tutto il mondo ha dato una gran rifilata. Si era irritati, esasperati d'una guerra che pareva quella di Troia... senza nessuna bella Elena; la quale però, dopo dieci anni dal rapimento, non doveva essere più bella; come non era più bella l'ostinazione inglese davanti all'eroismo boero. I boeri hanno capitolato: è il tramaro ufficiale. Ma anche gl'inglesi hanno molto ceduto dalle loro pretese. Si può dire che a parte l'indipendenza nominale, concedono tutto. Benché si continui a glorificare Chamberlain, la vera gloria spetta al Re, ad Edoardo VII, ed alla pietosa Regina, che hanno imposto l'umanità ai crudi ministri. Essi volevano la pace alla vigilia dell'incoronazione. La monarchia ha ancora del buono!

Renato.

ARTURO VACCARI
LIVORNO
Crema al cioccolato Grandu,
Liquore Gallesco
Amaro Salsu

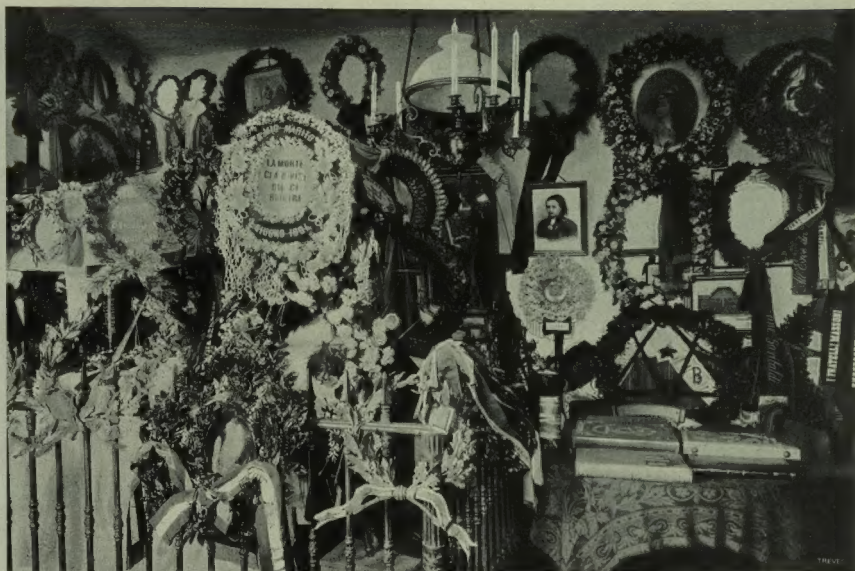


La casa di Giuseppe Garibaldi.



La tomba di Giuseppe Garibaldi.

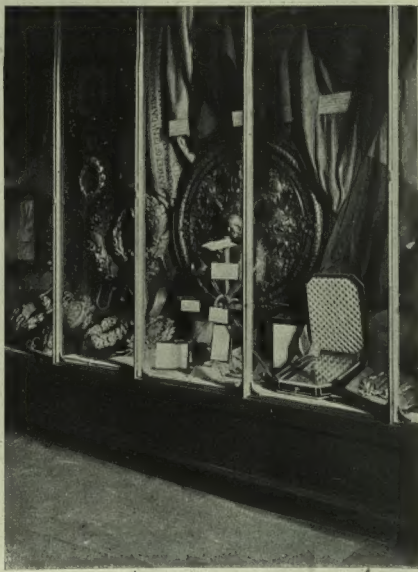
Caprera. — PER IL XX ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI G. GARIBOLDI — 2 giugno (fotografie Canè, di Roma).



La sala delle corone e il letto ove morì Giuseppe Garibaldi.
Caprera. — PER IL XX ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI G. GARIBOLDI — 2 giugno (fotografia Canò, di Roma).



Lo stallo al Parlamento dove siede Giuseppe Garibaldi.
Roma. — CIMELE GARIBOLDINI AL MUSEO CAPITOLINO (fotografia di Dante Paolucci).



Lo scudo donato dai Siciliani a Giuseppe Garibaldi.



IL PITTORE BENIAMINO CONSTANT n. 27 maggio.

Fot. Walery.



M. A. CORRIGAN ARCIVESCOVO DI NUOVA YORK m. in maggio.

Fot. Ferretti, di Treviso

UN UOMO INDEFINIBILE

NOVELLA INEDITA DI
ADOLFO ALBERTAZZIUne sorte d'homme qui se
Joue sur un fond triste.
SAINT-REMY.

Misanthropo — egoista — bravano — imbecille — matto: così la persone più autorevoli del paese giudicavano il signor Giovanni **. Ma non sempre le più autorevoli persone sono le più intelligenti, e quelli erano giudici appassionati. Per il sindaco, il signor Giovanni aveva colpa di tepido partigiano; per il segretario feroce giocatore a scopa e donnaiolo ematico, aveva due colpe: non conoscere le carte e non praticar donne. Il curato lo lodava, perché a questi lumi di luna un uomo di mondo che adempia ai doveri religiosi con bastevole osservanza è raro come uno scorpione che non dia scandalo; il farmacista l'odiava perché il signor Giovanni odiava tutte le medicine in genere e in particolare le pastiglie inventate dal farmacista. Quanto al medico...

— Dottore — gli chiesi, — che tipo è questo signor Giovanni?

— Mattoide; monomane.

Ribattei che non credevo. — Dalla "struttura cranica", alla "deambulazione"; dalla veste da camera che indossava ai giornali che legge, mi sembra (dissi) l'uomo più equilibrato di questo mondo. Diavolo! Avevo visto che leggeva giornali di tutti i colori e che ne cominciava la lettura dalla quarta pagina ed ora dalla prima!

Ma ribattei il medico:

— E le rose?

Veramente nel giardinetto attiguo a casa sua il signor Giovanni non coltivava che rose d'ogni sorta e d'ogni tinta; dalle bianche diavole alle nericianti vellutate; dalle *thes* più amiche alle carnicine rubiconde; dalle gialle tenute in seno alla corolla da un pallone rosso alle rose trionfali; dalle primatiche alle serotine; dalle mangiafoglie alle mensili; dalle semplici alle centofoglie. Quante! Che bellezza! E non ci lavorava attorno che lui; e cresceva appennata alla sua mania il fatto che non ne offriva a nessuno e non ne raccoglieva neppure una.

Persuaso dunque che il dottore avesse colpito nel segno, io psicologo mi proposi di studiare intimamente, nei motivi originali, quel monomane; e, un giorno, mentre egli tagliava con le forbici i ramoscelli secchi, gli dissi dal cancello:

— Ammire, signor Giovanni!

Si volse sorridendo e dicendo: — Ne vuole?

Io, meravigliato, non avevo ancora risposto che egli, recisa la più bella rosa che si trovò vicina, me la portò con queste parole:

— Nessuno, qui, è così gentile da desiderarne o domandarne.

— Come! — esclamai. — Ma se l'accusano di non volerle offrire! — Rispose senza amarezza, col sorriso spontaneo nella faccia chiara e benigna: — A chi dovrei darne? Agli uomini, che non le guardano nemmeno? Alle donne? Starei fresco! Sarebbero gelose, invidie, patteggiate da mettere il paese in rivoluzione; e, allora, addio verziere!

Non aveva torto. Io soggiunsi, un po' incerto.

— Per me è mirabile non solo il verziere ma anche la passione del coltivatore.

— Oh! — fece il signor Giovanni: — passione, non amore, perditempo. Che potrei fare, io, di meglio?

— Però lei non ama che le rose.

— Al contrario! Tutti i fiori mi piacciono! Non ne coltivo che la regina, perché è già molto riuscire bene, con cultura razionale, in un genere solo, e non ho mezzi da estendere il mio giardinetto. Eppoi, nelle rose c'è tale varietà che mi compensa della varietà degli altri fiori.

Non aveva torto: non pareva un maniaco; ed io, che cominciavo male abbastanza il mio studio psicologico, soggiunsi:

— Non capisco però la ragione di non coglierne. Non vuole lasciar morire i fiori sulla pianta?

— Non nuoce: diminuisce il prodotto, ma conserva la forza produttiva. Del resto, rincresce sempre violentare la natura e togliere alla pianta il fiore che la natura le dà.

Cominciavo a capire. — Ah dunque era un poeta!

— Aggiunga — aggiunse lui — che il miglior concime delle rose sono le rose.

Non avevo capito; non era un poeta. E non era un misantropo quell'orro affabile, che abitava proprio nella piazza del paese; e non era egoista egli, che spendeva non poco in elusivismo; e non era un bravano egli, che aveva viaggiato per vent'anni consumando quasi tutto il patrimonio paterno; e non era, di certo, un imbecille. Che era? Cominciavo a imbrogliarmi; giacché mi sembrava l'uomo più aperto che avessi incontrato da quando m'ero dato alla psicologia, e non sapevo definirlo; e mi pareva amile non senza dignità; modesto non senza consapevolezza; intelligente con arguzia; affettuoso insieme e contenuto. Che era? Oh bella! La psicologia e la psichiatria che conoscono intimamente e definiscono in quattro e quattr'otto gli uomini più grandi e gli assassini più illustri, e li distribuiscono in comode categorie di anormali, cedrebbero al mistero di costui? di un omicciottolo?

Bisognava procedere con cautela e metodo. Infatti mi comportai con tanta arte che diventai quasi amico del mio "soggetto". Ma questi diventava ai miei occhi un uomo sempre più comune e strano; sempre più animato di contraddizioni e d'armonia; e privo di grandi virtù e peculiari difetti: insomma, singolare senza alcuna singolarità. Di corpo, era sano come un corallo, così piccolotto, grassotto, robusto e sorridente. Vizi, non ne aveva e curava la pipa appena due volte al giorno. Nelle abitudini era costante, ma non fisso. Ad esempio, ogni sera rincassava verso le nove e dalle nove e mezza alle dieci appariva l'ombra di lui seduto nella camera illuminata; ma in una notte lunare lo incontrai a spasso, come me, per la via maestra!

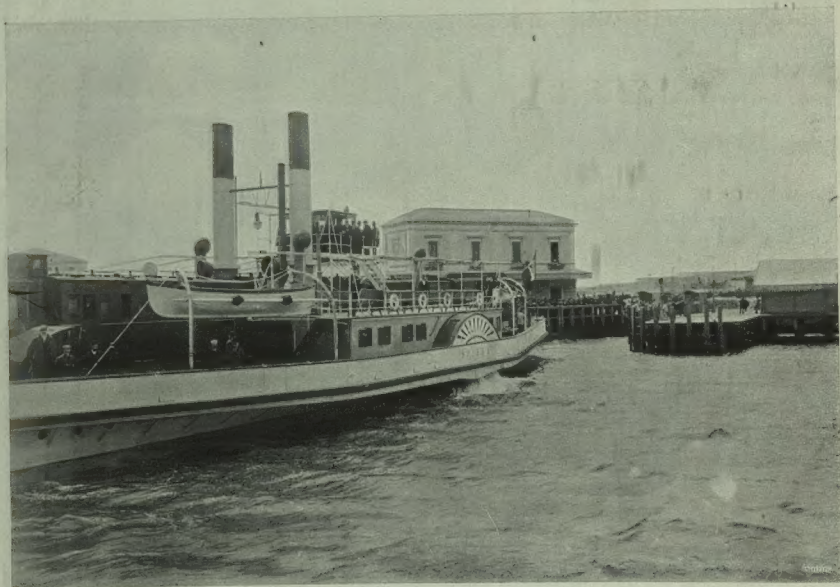
Viveva solo; ma già diceva che invecchiando gli sarebbe necessario un servo o una serva di cui sarebbe l' "utilissimo servitore". Non odiava le donne: la fruttivendola, la tabaccaia e la fornaia attestavano che alla spesa quotidiana, aveva per loro sempre nuove barzolette; la lavandaia e la straticce giuravano che nei pochi minuti necessari allo scambio della biancheria lo trovavano sempre di buonumore e sempre una persona di garbo. Ed erano vecchie... Forse la politica mi darebbe argomento sicuro del suo ca-



UNA RIUNIONE DEI CAPI BOERI NELL'ORANGE PER LE TRATTATIVE DELLA PACE (disegno di E. Matania).



S. M. il Re reduce dall'inaugurazione del Congresso Medico.



Il ferry-boat che trasporta i ministri da Reggio di Calabria a Messina.

IL VIAGGIO DEI SOVRANI D'ITALIA IN SICILIA (fotografie Carlo Crocco-Egineta).



Prospetto principale dell'Esposizione agricola regionale.



Palazzo dell'Esposizione d'Arte Retrospettiva.

Palermo. — L'ESPOSIZIONE AGRICOLA, INDUSTRIALE E D'ARTE RETROSPETTIVA, inaugurata il 27 maggio (fotografie E. X.).



ratte? Uhm! Leggeva un giornale, una volta, e gli chiesi: — Che novità, signor Giovanni?

Rispose:

— Sempre di grazie e sempre *réclame*! — Quanto bastava a definirlo non soltanto scettico, ma apate.

— Già — ripigliai; — quel che importa meno nei giornali è la politica. Eppure lei passa per un "pensante", per un conservatore!

Rispose: — Perché nelle recenti elezioni diedi il mio voto al candidato conservatore? Alle elezioni prossime darò il voto al radicale. Scusi (e arrossì di nobile sdegno): non è ora di finirla? A che han ridotto il nostro paese! (e sfacciatò in faccia: l'Italia il giardino del mondo! — e che l'han ridotto? — Sicché l'avrei definito un pa-

trioti! In queste condizioni il povero psicologo, che ero io, doveva necessariamente balzare da un estremo a un altro estremo di esperienza scientifica; dubitare che in quell'uomo apparentemente onesto si mascherasse un farabutto, un delinquente, forse, il quale fingesse in modo impenetrabile; e mi proposi di non interrogarlo più con intenzione suggestiva, limitando l'indagine ai segni esterni.

*

Ebbene, in due mesi io non colsi da' suoi occhi uno solo di quegli sguardi furtivi e non sorpresi nella sua faccia uno solo di quegli indizi stigmatisti che deliziano gli psichiatri e imperniano la fantasia ai romanzieri di terrifiche avventure e delitti tenebrosi. Nulla, nulla di straor-

dinario nel signor Giovanni: una semplicità che mi confondeva, una serenità che mi turbava, una tranquillità che mi agitava, una modestia che m'intimidiva, un sorriso onesto che m'irritava, una benevolenza e un garbo che m'irritavano. D'altra parte, non m'attraeva a lui nessuna forza di "simpatia", occulta, ed ero certissimo che se per ira l'avessi mandato al diavolo, egli non avrebbe esitato ad augurarmi lo stesso viaggio con uguale cordialità. Dunque aveva conosciuto me, egli? Sapeva la mia intenzione? L'evitava? Se ne schermiva? Mi stimava? Mi disprezzava?

Ah lo avevo ben potuto dirgli nel nostro primo incontro: — Tanto piacere di fare la sua conoscenza! Parola d'onore, finiva bene il mio studio



Il viaggio dei Sovrani in Sicilia. — IL TORNEO A PALERMO. — COSTUMI DEI CAVALIERI ARAGONESI (fotografie Crocco e Gineta).



psicologico più diligente, più paziente, più insistente, più profondo! Finii con l'abbandonare ogni norma di sagacia e di metodo; mi scopersi, disarmato, dicendogli a bruciapelo:

— Signor Giovanni: lei è un uomo misterioso!

Casò dalle nuvole.

— Io?!

— Lei. Lei del suo passato e de' suoi viaggi mi ha raccontato molte belle cose; però nessuna di

quelle vicende... intime... per cui si mormora in paese... Si parla d'amori romanzeschi; duelli...

— E di peggio — egli proseguì contento. —

Si sa: in un paese piccolo... Oh se vuole, le racconterò che pazzie feci io, povero provinciale italiano, per una mondana parigina; e perchè doveti battermi con un ufficiale, a Vienna; e che grandine di pugni mi capitò su le spalle una notte a Londra. Dopo lei dirà "tutto qui"?

Solite storie! Storie vecchie! Capestrerie di gioventù! Bazzecole!

Ripresi indiscreto:

— Perchè dunque lei tornò in patria; a vivere qua, solitario?

— Perchè venne il giorno del *reddo rationem*! (Rideva). Calcolai quanto mi bisognava per vivere comodamente, da solo, a casa mia, fin ai novant'anni, e tornai a casa. Spero d'aver fatti



Milano. — IL CONCORSO GINNASTICO E POMPIERISTICO — 29-31 maggio e 1.º giugno (foto L. Ricci e Treves).



Milano. — IL CONCORSO GINNASTICO E POMPIERISTICO — 29-31 maggio e 1.º giugno (fotografie L. Ricci e Trevis).



Il Duca degli Abruzzi al concorso ginnastico all'Arena.

i conti giusti; ma se morissi prima, lascerò quel che mi rimane alla povera gente. Ah questo sì! ho il rimorso di essere stato poco utile al prossimo; e adesso è troppo tardi! Adesso (aggiunse più mesto che ilare): ho le rose!

Chi non l'avrebbe abbracciato? Freddo, impavido, superbo di nuovo, come uno scienziato o un poliziotto, continuò:

Ma perché ogni sera, dalle nove e mezza alle dieci, lei siede col lume sul tavolino, alla finestra della camera da letto? Che fa?

Bevo adagio adagio un buon bicchiere di vino, che mi concilia il sonno. Lei stasera mi farà compagnia, per quella mezz'ora o più, se non le dispiace. Sentirà che atletico!

Non però, non ancora io mi diedi vinto: solo un po' meno altero, o sempre più debole, dissi:

Tanti, signor Giovanni! Qualche segreto si cela, se non nel passato, nella sua vita presente, ora.

E questa volta, per tutta risposta, il signor Giovanni indicò con un gesto le sue finestre, dal pianterreno e del piano superiore, spalancate.

Appunto! — esclamai. — E ingenuità chiudere ermeticamente finestre e porte per nascondere qualche cosa: l'istinto le spalancò!

L'indifinito uomo osservò infatti che per questa massima era d'accordo meco; ma che io erravo nel caso suo, nel caso particolare.

Prima di tutto — osservò senza pena e senza ombra di sdegno, — io apro le finestre e chiudo la porta, che fidarsi è bene e non fidarsi è meglio; poi è vero che io non ho da nascondere nulla a nessuno come è anche vero che nascondo qualche cosa.

Ah! — feci.

Ed egli: — Nascondo? Dirò piuttosto che la tengo sotto il letto non sapendo ove tenerla. Nelle camere, così anguste, ingombrerebbe... Ma stasera la vedrà.

Che cosa? La vedrei?...

Rincasando pensavo che la è pronome di cosa o persona, e femminile; e mi chiedevo qual cosa, o persona o femmina colui tenesse sotto il letto; e mi rammentavo della facilità e della disinvoltura con cui mi aveva confessato il nascondiglio; e mi arrovellavo per la ragione giusta, chiara, piana che me ne aveva data. La sera alle nove e un quarto io attendeva il signor Giovanni su la porta di casa sua con ansia tormentosa. Egli arrivò quasi puntualissimo; entrarono; accese il lume e salimmo di sopra. A destra, lo studiolo, lindo, con non pochi libri ben rilegati e

ben disposti nella scansia; a sinistra, la camera da dormire, un po' disordinata. Ivi deposi il lume sul tavolino presso la finestra, e mentre ponevami una sedia, mi pregai di sedere; indi d'accontento al letto, e sollevata la coperta bianca: — Veda — mi disse: — nulla di strano!...

Alatomi di subito presso a lui, palpitante, forse pallido, io guardai... Una casa... — nulla di strano! — una casa di noce. Era bella, lucida... con una bella croce nera sul coperchio... una cassa da morto!

Sorrideva di compiacenza il signor Giovanni, e diceva: — Avrei viaggiato per venti anni e per tutta Europa; avrei letto tanti giornali e tanti libri senza imparare almeno questo: che debbo morire?

Ma io non gli badavo. Ah dunque non la schiudeva, la cassa! Non osava: voleva credersi a una cosa innocente: aveva creduto ingannarmi con l'audacia e prendersi gioco di me! Ah dunque io avevo osservato bene quell'uomo; l'avevo ben conosciuto; ero buon psicologo, io! Non l'aprivo... Ah! ah! Conservava là dentro, là sotto, tragiche prove...

Ecco — disse egli sollevando il coperchio quanto consentiva la sponda del letto. — Ed ecco: se io vi avessi scorto, là dentro, uno scheletro, una mummia, un cadavere imballato, un corpo morto ancora sanguinante, non mi sarei mosso, come un poliziotto o uno scienziato dabbene; ma a scorgere quel che scorsi, mi rifiutai quasi a un urto nello stomaco. Là dentro ci erano... O'erano... Orrore!... delle bottiglie: delle bottiglie nere, adagiate in simmetria; delle bottiglie con l'etichetta "Atletico". L'ospite ne prese una; richiuse e riaspinò la cassa, e, incaricando me di trarre innanzi i bicchieri, afferrò dal canterano il convaturcioli.

Sentirà che vino! — egli diceva tutto contento — i maglioli mi vennero da...

Era un filosofo che metteva così in compagnia i recipienti della gioia, dell'ebbrezza, dei sogni, col recipiente della morte, della umana miseria, del corpo vano? Era un pazzo che solleva in contrasti di cose e d'idee? Era un ubriaccone che cercava contenersi dal viso con l'immagine dell'oggetto funebre? Era soltanto un saggio che non avendo congiunti affezionati provvedeva per tempo agli uffici del suo di mortale e nell'attesa si serviva della cassa per non ingombrar altro luogo con le bottiglie?

Ne sapevo meno di prima; non avevo capito



Fotografia Treves.

IL CONCORSO GINNASTICO. — Dalla squadra femminile milanese "Insubria".

nulla, mai; non capivo nulla! Soffrivo, vinto; intanto che l'altro versava il vino odoroso e fervido.
— Bevi, dunque.
E bevi, e dissi: — Squisito.
— Non faccio bene? — mi chiese l'ospite.
Faceva bene a tener quella cassa? a ber l'italico? Bene che cosa? Non capii, e risposi: — Beppone! Egli alzò il bicchiere alla fiamma del lume, forse per vederlo tralucere come una gemma; sorseggiò; e chiese ancora: — Non è chiaro?
— Chiaro, che cosa? Il vino, o il suo pensiero, o il suo animo, o il suo carattere, o il concetto ch'egli si era fatto della vita? o di me?
Era chiaro che aveva definito me, lui? me e la mia scienza? Non capii; dopo aver bevuto, risposi: — Chiarissimo!
ADOLFO ALBERTAZZI



La spada deposta dal presidente Loubet sulla tomba di Alessandro II (fot. Dumas).



Il viaggio di Loubet in Russia. — LOUBET E L'ARCHIMANDRITA (fotografia Leon Boule).

ATTUALITÀ ILLUSTRATE.

La premiazione del tiro a segno a Roma. — La premiazione dei vincitori della quarta gara generale di tiro a segno fu fatta nel pomeriggio del giorno dello Statuto, dai Reali, alla presenza del Corpo diplomatico, dei ministri, dei senatori e deputati, di moltissimi ufficiali, di gran folla d'invitati. Sotto il padiglione reale pendeva la bandiera d'Italia coi doni che i Sovrani dovevano consegnare ai vincitori delle varie gare. Attorno al padiglione erano schierate le truppe che rendevano gli onori. Di fronte al palco reale avevano preso posto i primi tre tiratori premiati di ogni categoria.

Appena i Sovrani presero posto nel palco reale, l'on. Zanardelli pronunciò un discorso vivamente applaudito. Si è spiegato anche questa volta, la sua bella forza d'oratore elevato ed elegante. In mezzo agli slanci del suo antico patriottismo, porse interessanti notizie:

«La quarta gara che oggi si chiude, mentre richiama le condizioni presenti dell'istituzione, dobbiamo vedere che con i suoi annunziamenti sia pegno di progresso per l'avvenire. Abbiamo ora 849 Società di tiro a segno assai diversamente sparse in Italia. Le provincie dove più abbondano sono, in ordine di precedenza numerica: Roma, Como, Torino, Brescia, Perugia, Ancona, Genova, Salerno, le quali hanno da 66 a 25 associazioni ciascuna; mentre vi sono provincie nelle quali tre o quattro associazioni soltanto trovano istituto. Invece in proporzione uniforme dovrebbero essere dovunque i bersagli, le esercitazioni, le gare speciali e locali, preparazione della grande gara nazionale.»

«Per raggiungere affatto intento dovranno effettuarsi le promesse provisioni legislative, le diligenti applicazioni; è necessario rendere più efficace, più pratica la istituzione e insieme più popolare facendola entrare nei nostri costumi, a tal scopo cominciarò un patriottico apostolato. Una educazione altrice di provida energie apprenda la religione del dovere, e contro la china dei asghittosi onli, dei futtili piaceri, delle abiette indifferenze, suscitò gli entusiasmi del bene, le commoventi verso le cose alte e belle, tutti i salutarî moventi dei più nobili atti umani.»

Dopo il discorso, cominciò la distribuzione dei premi. Il primo premio, gara d'onore (cioè coppa d'argento donata dalla Regina Elena) fu vinta da Lascos, francese, con 126 punti. Il secondo premio lo ebbe Da Valerno, torinese, con 120 punti. La distribuzione dei premi ai vincitori delle varie categorie si durata circa un'ora. I tiratori premiati furono vivamente applauditi specialmente i tiratori bresciani con grida di *Viva Brescia!*

Infatti, i tiratori di Brescia vinsero la "bandiera d'Italia". Nella prima categoria (tiro collettivo: risultato definitivo) la società di Brescia ottenne il primo premio: grande scudo d'argento, medaglia d'oro grande, e pergamena d'onore. L'ammirazione per i tiratori bresciani era generale. Nella sera i tiratori bresciani fecero atto di fraternità, invitando a banchetto i principali tiratori di Roma, di Pisa, di Torino, di Milano e di Genova.

Per Garibaldi a Caprera e a Roma. — Sono passati venti anni dalla morte dell'Eroe Popolare, e pure, dopo vent'anni, egli appare vivo al cuore del popolo italiano, e vecchi e giovani, da ogni parte d'Italia

sono accorsi a decine di migliaia in pellegrinaggio a Caprera per onorare la tomba, rivedere la casa, rievocare davanti ai preziosi cimeli ivi custoditi il ricordo dell'epico condottiero. Noi lo facciamo rivivere in queste pagine pubblicando di lui una quasi sconosciuta fotografia dal vero fatta nel 1864 dal Calabresi di Milano ed ora favoriti dai rilevatari, signori Guigoni e Bossi. È il nel suo caratteristico, pittoresco costume, coi bei capelli biondi che gli scendono innuallati sul collo, con la barba folta e poco ravviata, con gli occhi vivissimi, quasi socchiusi per vedere lontano a scrutare nell'avvenire, e con la persona in una di quelle sue bonarie pose di abbandono fiducioso, che gli erano così abituali. Non rimane che di ornare la voce, imperiosa, sonora, metallica, indimenticabile.

Altre fotografie abbiamo tratte dall'album di Caprera messo insieme dal On. di Roma: vediamo Caprera, col suo estuario; la casa del generale è vista dal lato posteriore, e a sinistra di chi guarda è il secondo mulino a vento fatto costruire da Garibaldi; poi ecco in altra incisione la Tomba granitica dell'Eroe, e l'urna della figliuola a lui cara, Rosa; poi ecco la sala delle corone; ecco fra i cimeli il ritratto del caro Manlio, così immaturamente rapito alle speranze vivissime della marinaria italiana; ecco il letto dove l'Eroe Popolare

RONCEGNO
Grande Stabilimento Balneare (Austria-Trentino)
(Stagione: Arco-terraggi - Stagione: Maggio e Ottobre)

tanto sofferto e dove chiuse gli occhi alla luce il 2 giugno 1882 entrando, glorioso, nell'immortalità. Queste memorie in quell'isola dove gli Italiani sono accorsi reverenti anche quest'anno, e accorsero anni secoli. Chi non può andare a Capri o al nord ad Anagni (Garibaldi nel museo a lui dedicato). A Roma al Museo Capitolino fu un altro vero pellegrinaggio: ivi, fra l'altro, è custodito ora lo stallo che Garibaldi occupò in Parlamento, e lo scudo grandioso di collina a fattura, modellato dal vecchio, illustre Antonio Ximenes, offerto dai Siciliani devoti al loro liberatore.

Il presidente Loubet a Pietroburgo. — Su fotografie inviate dal nostro corrispondente Souff, diamo ancora quattro illustrazioni delle feste fatte al presidente della Repubblica Francese, Loubet, a Pietroburgo. Quivi il 22 maggio il presidente visitò innanzi tutto la cattedrale, recandosi direttamente alle tombe dei Romanov, e su quella dell'imperatore Alessandro II, che fu amico della Francia, Loubet depose un meraviglioso giaculo d'oro, con l'impugnatura d'avorio e d'oro, e con la scritta sulla lama: *Russio Loubet, presidente della Repubblica Francese*. La targa del giaculo, opera squisita dell'oreficeria parigina, porta le parole: *Fideli et memori*. Le nostre incisioni riproducono il bellissimo giaculo; l'uscita del presidente Loubet dalla cattedrale di Pietroburgo, e il suo incontro con l'archimandrita, metropolita ortodosso, Antonio, presidente del Santo Sinodo.

Ginnasti e pompieri nell'Arena di Milano. — Nel Corriere, tocchiamo delle gare di pompieri veneziani e milanesi e dei ginnasti che ebbero luogo domenica a Milano. Alle 3.30, il corpo di musica di Porta Garibaldi apriva l'imponente marcia del corteo dei giovani ginnasti venuti d'ogni parte ed entrava per la Porta trionfale nell'Arena. Il vastissimo anfiteatro era affollato in modo esorbitante: non c'erano meno di 40.000 persone sulle gradinate e sugli spalti. Lo spettacolo ginnastico (amanzione della società "Forza e coraggio", di Milano) si svolse in modo meraviglioso. Le gare d'insieme delle squadre ginnastiche, nei loro costumi speciali, strapparono indotti applausi. Finite le gare, nel palco del Fulmine, dove si trovava S. A. R. il Duca degli Abruzzi venuto per assistere alle gare e per distribuirvi i premi, il sottosegretario di Stato Ronchetti e il senatore Todaro pronunciarono due discorsi.

Vennero poscia proclamate le premiazioni: e i ginnasti, man mano che venivano chiamati, salivano, baldi e applauditi, alla tribuna a ricevere, dalle mani stesse del duca degli Abruzzi, le corone e le medaglie assegnate.

Il grande spettacolo venne chiuso dalle esercitazioni — mirabili per rapidità e destrezza — dei pompieri milanesi, i quali finirono l'incendio d'una casa appositamente costruita la legge e tela, coi relativi salvataggi e spegnimento della fiamma. Anche questo spettacolo ebbe ovazioni interminabili dalla folla enorme.

Gli industriali milanesi, a gradito ricordo del concorso pompiere. — Il nostro corrispondente ci manda da Milano un bronzo artistico, opera del cav. Enrico Astori, la riproduzione.



Fot. Leon Bost.

Il viaggio di Loubet in Russia. — Il presidente e lo zar escono dalla cattedrale.

L'Esposizione di Palermo. — Nella sempre incantevole capitale della Sicilia si è inaugurata, il 27 maggio, — anniversario dell'entrata di Garibaldi liberatore, — una esposizione agricola, industriale e d'arte retrospettiva, che rivela quanto siano le energie vive e le latenti, la ricchezza del suolo e dell'arte, in quella terra prediletta dalla natura. Alla festa civile, intervennero le S. M. I. Re e la Regina, col presidente del consiglio, on. Zanardelli, coi ministri Bacelli e Nasi, con le rappresentanze del Senato, della Camera, degli enti locali. Parlarono all'inaugurazione, il sindaco di Palermo, l'onore Tanca-Lanza, il presidente d'onore del comitato, principe Pietro di Scalo, deputato, e il ministro per l'agricoltura, on. Bacelli. L'esposizione sorse per iniziativa dei giornalisti siciliani, secondati con entusiasmo siciliano da agricoltori, industriali, artisti, patrizi. I Sovrani, che ebbero in Palermo, dovunque si presentarono, accoglienze entusiastiche, rimasero ammirati per la grandiosità degli edifici, per la ricchezza delle esposizioni, affermati che la Sicilia gareggiava degnamente con le altre regioni italiane per il progresso economico della Patria.

Le illustrazioni che si riferiscono alla festa della bella Palermo rappresentano il ritorno di Sua Maestà il Re dall'aver inaugurato il congresso medico; un *ferri-boat* portato da Baggio a Messina il treno ferroviario nel quale hanno viaggiato i ministri, saliti sulla passerella del *ferri-boat* a godere il panorama dello

Stretto; la facciata dell'Esposizione agricola industriale e quella dell'Esposizione di arte retrospettiva; due grandi gruppi di gentiluomini e cavalieri in costumi indovinati per il grandioso torneo storico in onore dei reati, riprodurre la giostra fatta eseguire dal Senato di Palermo, per bravura della Congregazione dei cavalieri dell'armi il 14 febbraio 1372 per l'ingresso di Don Giovanni d'Austria vincitore dei turchi a Lepanto. Finalmente viene un'incisione squisitamente graziosa, tre modelli di carretti siciliani, di bellissima fattura, esposti nella galleria dell'arte retrospettiva, siciliana ed offerti in dono a Sua Maestà la Regina perché li ponga come guascolati alla principessa Jolanda.

Conferenza di Boeri per la pace. — Durante lo scorso maggio numerosissime sono state le così dette conferenze tenute dai capi dei boeri per discutere sulla cessazione delle ostilità e sull'accettazione della pace. Erano, per lo più, riunioni di pochi, attorno ad un capo, sul terreno occupato al momento dal commando: i pochi intervenuti avevano gradi subalterni; ascoltavano dal superiore il pro ed il contro, facevano le loro obiezioni, poi se ne ritiravano in mezzo ai loro uomini a ripetere la discussione. Una di queste conferenze è rappresentata dal disegno del nostro F. Matania, che ha felicemente inteso il carattere del capo boero, dei suoi ufficiali e di tutto l'ambiente, dominato da una nota generale di malinconica tristezza.



Ricordo degli industriali ai pompieri di Milano. (Fot. A. Ferraro, di Milano).



Esposizione di Palermo. — I GIOCATTOILI DONATI ALLA PRINCIPESSA JOLANDA (fotografia C. Crocco Egnetta).

TEATRI.

— Fino al suo ultimo anelito la stagione teatrale milanese è ravvivata da rappresentazioni straordinarie che richiamano quel pubblico numeroso ed eletto che non vuol mancare alle così dette solennità artistiche. I disastri della Antille ci hanno procurato una di queste rappresentazioni al Dal Verme, e l'incasso di diecimila lire dice quanto lo scopo sia stato raggiunto. Il Tamagno vi cantò colla signora Ines Del Frate il duetto del *Publio*, mostrando come la voce del cantore, se non è sempre quella per lo smalto, è sempre quella per la vigoria; e il Tamagno a cui fu offerta persino una bandiera di riconoscenza dal Consolato di Francia, dovette ripetere per una terza volta il pezzo fra i più clamorosi applausi. — Nella stessa rappresentazione fu acclamata la bellezza, la grazia, e un'arte grandissima di modulare una voce non robusta ma dolcissima e squillante, nella persona della signora Lina Cavalieri, che ha compiuto felicemente l'ascensione dal caffè concerto alla scena lirica. In quella rappresentazione di beneficenza alla ha avuto il più dire il battesimo di cantante; e ha ottenuto piena vittoria su tutte le previsioni e le prevenzioni che si facevano a suo riguardo.

— Milano non ha potuto ancora applaudire il Romanticismo di Gualtiero Rovetta, che finora ha fatto la sua comparsa su tutte le altre scene principali e secondarie della penisola, senza opposizioni, — tranne a Napoli, — dove s'ebbero i veterani. E perché? Perché c'è una scena in cui un personaggio esclama: «Ma che medico!... non è neanche un veterinario!». Questo contrattacco ci assicura che l'artista enorme del nostro illustre amico, il quale tema di non trovare più chi accorra in caso di bisogno al capezzale della sua più fida e adorata amica, che come tutti sanno è una

Vergina caccia delle Grazie altranne.

Ha però varie ragioni di confortarsi. A Parigi alla *Balthazar*, si vanno replicando i *devoirs d'Éole de des-mouers*, che pure sono molto, e la critica osserva «che un sì bel dramma aveva diritto di esser conosciuto così e rappresentato così prima».

E mentre così si giudica il nostro simpatico conundriografo, nel cervello del mondo... nella minuscola patria degli amaretti e dei biscottini, nella vicina Savona si intitolò al suo nome un teatro e si inaugura appunto col *Monsieur il teatro Rovetta*.

— L'arte italiana è festeggiata a Parigi anche al teatro di Sarah Bernhardt, dove Emma Novelli ha recitato i migliori lavori del suo repertorio, maravi-

gliando il pubblico parigino colla sua versatilità. Ha inaugurato le sue recite col *Goldoni* e le sue *edifici commedie* nuove di Paolo Ferrari e l'ha fatto accettare, come la schietta espressione dell'arte italiana. Le sue dopo ebbe un successo straordinario nel *Mercato di Venezia*, nell'*Otello*, nel *Luigi XL*. Il poeta Aisard gli ha dedicato un'ode entusiastica.

— In Italia intanto si ascolto con festa Coquelin Aisé, che attraverso la penisola col *Grande di Berg-rac*, che egli ha creato. Quasi contemporaneamente il dramma romanzesco del Rostand si dà alla Commedia da Andrea Maggi, con una interpretazione, un po' diversa, ma più costante in gusti italiani.

— Abbiamo già accennato alla stagione del teatro Alighieri di Ravenna e alle magnifiche interpretazioni del *Tristano* e *Isotta* dirette dal maestro Vittorio Maria Vanzo. Col *Tristano* e *Isotta* si diede giovedì sera la rappresentazione d'onore al Vanzo; e come scrive il *Furo Romagnolo*, «il maestro Vanzo ha potuto constatare con orgoglio quanto Ravenna lo ami e lo tenga in alta stima». Gabriele d'Annunzio, un entusiasta di Wagner in genere e del *Tristano* in ispecie, riduce dai trionfi istriani, andò a Ravenna per assistere a una delle memorabili rappresentazioni, e dichiarò che questo *Tristano* gli sembrava migliore di quanti aveva sentito fino ad oggi. «Vi sono certi movimenti e certi colori — egli soggiunse — che non avevo mai scoperto fin dall'ora».

Egli lodò molto anche i singoli interpreti, e nell'album della signorina Pinto scrisse questo lusinghiero giudizio: «A Isotta ch'ebbe nel profondo mistero della sua voce il Giorno e la Notte la Vita e la Morte».

IL CALCIO. E I COCCI, A FIRENZE.

Fra le feste fiorentine, delle quali abbiamo parlato nel nostro numero del 21 maggio, ha figurato anche quest'anno il gioco del calcio. Dell'antichissimo giuoco fiorentino si occupò già l'*Illustrazione Italiana*, nei suoi numeri del 24 aprile e 29 maggio 1898. Questo giuoco del calcio, conosciuto dai popoli della Grecia e del Lazio, non è altro che un giuoco di palla, combattuto a vigorosa e giustiziosa pedate sul pallone, da due squadre opposte, e solevasi giuocare intensamente a Firenze di Carnevale, in piazza Santa Croce. Fu giuocato dal fiore della nobiltà fiorentina; e dal 1868, che fu felicemente ripristinato, fu giuocato ancora il 14 marzo 1899, a festeggiare il gemellaggio di Re Umberto, e quest'anno fu giustamente compreso nel ricco e interessante programma delle feste fiorentine; nel quale fu compreso anche il Pallio de' Cocchi, altra antica festa fiorentina istituita da Cosimo I nel 1563, quando i cocchi, propriamente detti, ancora non nascevano, e che, per ciò, si corre con il carretto fino al 1897, nel quale anno impiegarono i cocchi. Anche di questa corsa resuscitata, come del giuoco del calcio, diamo in questo numero delle belle illustrazioni.

Idee e Uomini

GIULIO CESARE.

Non è ancora spenta l'eco della discussione suscitata dal primo volume che Guglielmo Ferrero dedicò alla «Grandezza e decadenza di Roma», — ed ecco che appare il secondo intitolato all'uomo che più di ogni altro s'eleva nella storia romana, e che lasciò il suo nome ai Sovrani come simbolo e affermazione di potenza e di impero. E le prime sintetiche impressioni che il lettore risente da questo libro sono due: il rispetto verso «la tenacia instancabile del lavoro», e l'ammirazione verso «il coraggio della libera critica», che il Ferrero imparò da suo padre, come egli stesso dice nella dedica affettuosa.

Occorreva infatti una grande attività per compiere in breve tempo e tra le cure del giornalismo — che di solito distrae da lavori di lunga lega — un'opera grande di mole e che esige lo studio paziente e minuto di documenti e di libri infiniti; — occorreva soprattutto una giovanile audacia per ricostruire dei periodi di storia su altre basi da quelle conosciute finora, e per presentare al pubblico sotto una luce nuova e diversa uomini e cose, intorno a cui già si erano esercitati l'ingegno e la ricerca di pensatori profondi. Ed è bene che questi esempi di attività e di audacia siano offerti oggi, quando in ogni campo noi abbiamo bisogno di gente che lavori ed agisca, e quando, specialmente nel campo intellettuale, noi abbiamo bisogno di uomini che non si arrestino paurosi davanti all'autorità degli antichi e dei vecchi, ma osino ringiovanire ogni ramo del sapere con metodi nuovi.

Il volume prende le mosse dalla guerra contro gli Elvezzi e gli Svevi (anno 58 a. C.) e conduce il lettore fino alla morte di Cesare (idi di marzo del 44 a. C.). E questo breve ma folto periodo di storia romana ha, nella narrazione del Ferrero,

Hunyadi János

Acqua purgativa naturale

Non ostiamo a dichiarare il *Hunyadi János* come la sempre preferibile alle acque purgative che hanno così esse qualche somiglianza.

(Gazzetta medica di Roma)





Il Giuoco del Calcio.



Il Palio dei Cocchi.

LE FESTE DI MAGGIO A FIRENZE (fotografie G. Brogi, di Firenze).

non solo tutta l'attrattiva d'un romanzo, ma anche tutta la limpidezza che di solito è così rara nei libri di storia, o troppo pesanti d'erudizione e troppo confusi tra le nebbie delle opinioni e delle fonti contrarie. Si sente che l'autore è padrone del suo argomento; e appunto perchè la chiarezza è il sintomo rivelatore di chi ha ben digerito la propria cultura e ha saputo formarsi alcune idee centrali e direttive al di sopra delle piccole idee parziali e frammentarie, il Ferrero riesce chiaro e sa trasferire in chi legge la persuasione che è in lui.

Io so bene che i dotti discuteranno alcune sue affermazioni, e soprattutto quelle in cui egli recisamente si discosta dal Mommsen. Ma, lasciando ai competenti il giudizio su questo dissidio, io mi permetto di fare a tale proposito una sola modesta osservazione di paroliologia.

Noi vediamo oggi, malgrado tutti i nostri perfezionati sistemi di comunicazione e di informazione, quanto sia difficile, per non dire impossibile, sapere in modo assolutamente certo la verità su un fenomeno qualsiasi. Si tratta di un avvenimento politico importante, o di un semplice fatto di cronaca, le opinioni e le descrizioni su di esso sono tante quante le persone che vi assistettero e i giornali che le riferirono.

Ora, come si può ragionevolmente credere che parlando di un'epoca lontana di secoli lo storico possieda quella verità assoluta che non possiede lo spettatore o il cronista d'un fatto odierno? E come quindi non giudicare accademiche le discussioni intorno all'interpretazione d'un testo o alla maggiore o minore credibilità di questo o quell'autore?

S'aggiunga che in alcuni casi speciali il dubbio e l'incertezza aumentano non tanto per la contraddittorietà delle notizie, quanto per la mancanza di notizie. Allorché Cesare, sul finire della campagna belgica, si risolvè a sgominare il partito conservatore con un atto arditoso e inaspettato a tutti: proclamare edo e annunziare a Roma la cessione di tutta la Gallia fino al Reno — il Ferrero stesso, giunto a questo punto della sua narrazione, confessa:

« Costretti a scrivere questa storia con i soli documenti lasciati dai conquistatori, noi non possiamo sapere come fu accolta dal popolo della Gallia la notizia dell'annessione... »

Ai nostri giorni, almeno, dalle diverse correnti dell'opinione pubblica si può cogliere quella relativa verità che ne è la risultante fatale; ma quando esiste una notizia, come per esempio, quella di una guerra noi non sappiamo altro che quel che ne scrissero i vincitori — noi siamo costretti a riconoscere che lo storico in questo caso si trova nella condizione di un giudice che dovesse pronunciare la sentenza avendo udito una sola delle parti in causa.

Tutte queste scettiche considerazioni non devono essere interpretate come una sfiducia e una incredulità generali verso la storia. Sarebbe una interpretazione troppo banale nel suo assolutismo. Esse tendono semplicemente a dimostrare che la storia, come l'arte, non è e non può essere soltanto la riproduzione della verità. L'arte è un angolo della natura visto attraverso un temperamento, e anche la storia è un periodo di tempo visto a traverso un temperamento, e per di più a grande distanza. Ciò che noi ammiriamo nell'arte è ciò che noi crediamo alla storia, non è tanto la verità nel senso pedantesco e assoluto della parola, quanto la rappresentazione simbolica di questa verità. E i grandi fatti e i grandi uomini appaiono necessariamente a noi, non quali veramente furono, ma quali il intese e li interpretò il cervello d'un pensatore.

Io credo quindi (e a tale scopo era diretta que-

sta mia digressione) che in un'opera storica v'è qualche cosa di più e di meglio a considerare che non l'esattezza dei particolari o la credibilità delle fonti: v'è da considerare se l'autore ha saputo cogliere il carattere d'un'epoca e scolpire i profili dei personaggi con un'intuizione generale e, conseguentemente, di aiutarci a comprendere l'evoluzione sociale d'un dato periodo.

» Ora, «io non mi abbaglio, Guglielmo Ferrero possiede quest'intuizione generale e l'opera sua, appunto per questo, suggerisce e convince».

Leggete nel capitolo VI la versione della battaglia di Carre: è una pittura meravigliosa in cui le fasi della giornata fino alla catastrofe si susseguono con un'intensità che dà al lettore quasi l'equivalente morale dell'impressione che devono aver provato i legionari romani nel veder avanzarsi di continuo e sempre più numerosa la terribile cavalleria dei Parti.

Sono esatti i particolari della battaglia? Gli autori da cui il Ferrero li trae hanno detto il vero? Era umanamente possibile sapere il vero? Io non lo credo. Oggi, a poco più di trent'anni di distanza, noi non sappiamo ancora come si svolse e da chi fu comandata la famosa carica di cavalleria della battaglia di Sédan. Il generale Gallieni affermava o non pochi mesi d'aver egli stesso comandato la carica e la figlia del generale Beauffremont rivendicava invece al padre suo l'onore di quell'atto di eroismo glorioso.

Come dunque prestar fede alla descrizione d'una battaglia avvenuta quasi venti secoli o sono? Ma, anche ammessa la necessità dello scetticismo, non resta forse intatto il merito dell'autore il quale, come un artista, ha saputo darci delle pagine descrittive bellissime, e come uno psicologo, ha saputo ricostituire, su pochi dati e senza fondamenti indiscussi, tutti gli eventi parziali d'una giornata che segnò per Roma un momento doloroso e pericoloso? La battaglia di Carre rimarrà nella descrizione di Guglielmo Ferrero, come una figura storica rimane nel profilo trionfante di un indovinato artista. Che importa se anche la realtà è stata parzialmente diversa? Poiché il vero non si può sapere, noi crediamo a coloro che sanno intuito e presentarlo alla nostra fantasia sotto una forma che ci appassioni.

Ma il punto più controverso dell'opera del Ferrero — come quello che è più importante — sarà il giudizio su Giulio Cesare.

Ed io rimpiango che non poter citare più a lungo le pagine in cui il Ferrero delinea la figura di Cesare, pagine ove è la sintesi dell'opera sua, e ove brillano insieme tutte le varie doti della sua vasta dottrina e del suo fervido ingegno, che hanno saputo ricostruire con tanta nuova drammaticità i pensieri e i sentimenti d'un'epoca meravigliosa e la figura di colui che di quest'epoca fu il rappresentante più grande e più completo. Napoleone assunse già l'aspetto di questa ricostruzione e si meravigliassero dei giudizi opposti a quelli che finora si ritenevano intangibili, io ripeto l'osservazione fatta più innanzi e domando: — non è forse, anche la storia relativa a Napoleone come ogni cosa nel mondo? E perchè Giulio Cesare, da noi così lontano, non potrà essere interpretato oggi con criteri diversi da quelli con cui Mommsen lo interpretò anni o sono, mentre, per citare un esempio perfettamente analogo, Napoleone assunse già l'aspetto in meno d'un secolo?

Lasciamo dunque da parte la pretesa di giudizi infallibili e immutabili. E constatamo sinceramente questa unica e grande verità: che anche per ciò che riguarda la storia, le condizioni dell'ambiente in cui lo storico vive, proiettano la loro influenza sul periodo che egli studia. E riconosciamo altresì apertamente che — al di fuori e al di sopra d'una verità assoluta che non si può scoprire — l'ammirazione del nostro storico è andare libera e spontanea verso quello storico che

— come Guglielmo Ferrero — ha saputo portare nel suo lavoro nuovi lampi di luce e una genialità che, oltre a saper narrare, interpreta e crea.

SCIPIO SIKKLE.

A questo bell'articolo del nostro egregio collaboratore, pubblicato sulla *Tribuna*, ne facciamo seguire un altro, pubblicato dal prof. Carrara nel *Giornale dei Popoli* di Genova, che esamina l'opera del Ferrero sotto un altro punto di vista:

DIVIO JULIO.

Non avrà gridato il doloroso «Tu quoque Brute...» non si sarà avvolto romanticamente nella toga a morire ai piedi del simulacro di Pompeo; queste saranno leggende. Ma noi sentiamo il terrore del parricidio in quella uccisione di Cesare, ma noi vediamo la gloria di Roma occultarsi dalla propria macchia nel primo fatale regicidio, e se il racconto perde la dignità di storia, acquista il valore solenne di simbolo. Così giungendo, trascinati dal racconto fervido ed incalzante, al momento supremo degli idi di marzo, ci sentiamo rinnovare la commozone che si ridestò già in tanti cuori per tanti secoli, ogni volta che si lesse nel divino compianto virgiliano come al sole si scolorirono i raggi e come

armorum sossuta tunc Germania coelo
auditis: inlethit tremuerunt motibus Alpes;
vox quoque per lucos vulgo exaudita silentes
ingens, et simulacra modo pallentia miris
visus sub arcum decurrit.

Cesare, occorre pur dirlo, è la figura più umana della antica storia di Roma, e perciò la più simpatica... quegli che nell'agitazione dello spirito e nella temperanza delle passioni più si accosta al miglior tipo italico, e che perciò sentiamo ancora spiritualmente vicino, è Gaio Giulio Cesare.

Un'opera adunque che di lui parli o tratti, con larghezza di idee, profondità di indagine e specialmente con simpatia, non può lasciarsi indifferente nei freddi, e conquistati, suoi a sé ogni nostra attenzione affettuosa. Tal è il nuovo volume del Ferrero, il quale, nel vasto studio sulla storia di Roma, conquistante e declinante, giunto dinanzi allo sfiorimento della figura di Cesare, ne ha sentita l'importanza ed estrema grandezza; si da collegare intorno a lui quell'aggettivismo e tragico periodo di storia e intitolarlo dal suo nome.

Tragico periodo che vide i potenti triumviri finir trucidati; l'uno, forse meno infelice, tra i Parti leggendari; l'altro, nell'orda d'una civile scottatura, in un campo di battaglia, sotto gli occhi atterriti della moglie; il terzo nella sua Roma stessa, in piena signoria, dalla famiglia ondata il capo: del che e del come

Bruto con l'assio nell'interno labra.
Tale fu la sorte e la triste storia, se non del triumvirato, dei triumviri; ed ha gran valore il fatto che essa possa narrarsi sotto il nome di Cesare. Eppure egli era da principio il meno potente, come era il meno ricco, il meno fortunato, il meno accostato agli italiani dovetti alle meravigliose doti dello spirito, assai più che alle virtù abilitanti o alla fortissima dispendenza gentiziana, l'aver potuto, non solo primeggiare fra i tre, ma dominar Roma ancora, senza calpestarla col tallone prepotente del legionario assalto, come il fenice Silla. Dando anzi l'esempio e il nome a quel fatto, che gli storici obiettivi non possono considerare più col sentimento di Bruto a Filippi; intendo il cesarismo: fatale e forse utile allora e di poi. — a sentire i barbari tedeschi che l'hanno assunto nel più recenti secoli della loro storia — e anche oggi!

Da questo orientamento, direi, personale della trattazione, deriva al nuovo volume un carattere che lo differenzia dal primo... In quello

PER AVERE UN APPARTAMENTO AMMOBILIATO

con spaziosa stanza di gusto, con mobili di novità e di perfetta esclusività a prezzi di produzione, rivolgersi allo Stabilimento artistico: CARLO REN, Corso Vitt. Emanuele, 26, Milano. Le più alte condizioni e tutte le Esposizioni.

ACQUA-MATTONI

di GIESHÜBL, PIERSO CARLSBAD

TROVASI NEI NEGOZI DI ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

Domani esce il primo fascicolo
della nuova Rivista mensile

Secolo XX

Pagine 108 — incisioni 171

Centesimi 50 il fascicolo

Associazione a tutto Dicembre: L. 3,50 (Esito, fr. 5).

additavamo all'ammirazione la gagliarda comprensione di fatti molteplici, succedutisi in larghi ritmi e costretti all'ubbidienza di una legge, alla quale l'autore li disciplinava: era la visione larga e complessa d'un complesso e largo mondo attraverso un lungo periodo d'anni. Qui invece il quadro è singolarmente ristretto, benché dai confini favolosi. Però l'azione si estende ai deserti libici e alle profonde foreste germaniche; è ristretto perché il Ferrero fa quasi passare l'azione dalle moltitudini alle persone, dal Popolo Romano (gran nome che significa gran cosa e che ora non significava più nulla) ai triumviri; ed anche questo è segno dei tempi.

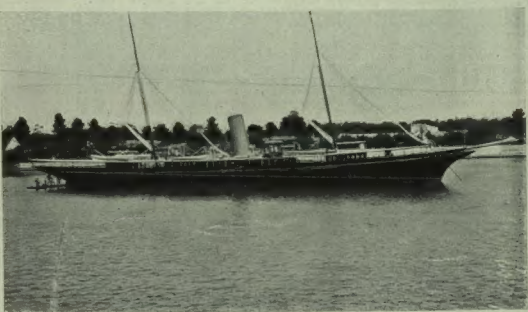
Le cause molteplici e profonde che determinarono il corso degli avvenimenti in quegli anni di crisi fatale, sono via via indicate e tratteggiate con disegno sicuro, largo e nitido, in bellissime pagine e numerose.

Il primo otre di olio che l'Italia esporta nelle provincie (pag. 505) è un fatto per avventura così importante per l'intelligenza della storia, come effetto noto di cause innanzi sconosciute, quanto una grande battaglia — causa nota di effetti ignoti o imprevedibili.

La cultura e la preparazione letteraria del Ferrero gli giovano assai bene nel tratteggiare certe figure della società romana, e danno spesso alla sua parola, in cui palpita l'ammirazione d'un intendente d'arte. Ricordo fra le migliori pagine del primo volume quelle dedicate a Lucrèce: qui (pag. 48) e segg. parla di Catullo, con non minore simpatia e mezza. Ed ecco gli altri poeti che Cicerone, un po' conservatore anche in arte, chiamava sdegnosamente "neoteri", ed ecco lui stesso, il glorioso oratore, nella sua onesta e laboriosa vecchiaia, ritratto con quella simpatia che troppo spesso gli negarono i critici, forse in memoria degli antichi gual... licoli. La psicologia di Cicerone è studiata con indagini così intelligenti ed acute che ne riceve luce anche la produzione letteraria (pag. 454); ed è notevole che il virtuoso proconsolato dell'accusatore di Verre ispiri al Ferrero, la pagina forse più immaginosa e lirica del libro (pag. 278).

Ma già l'interpretazione psicologica dei personaggi ha gran parte in questa storia, che è come un romanzo di Cesare, al quale si inseriscono vari episodi: la spedizione di Crasso, la cui figura alla fine un po' incerta rammenta quella di Lucullo nella guerra asiatica; il proconsolato di Cicerone; Roma nella assestata di Cesare; Pompeo in tutto il libro appare ancora presente ma scarsamente operante (anche la sua condotta negli ultimi fatti della guerra civile non è ben chiara); disdegno e aristocratico ricorda un po' certe figure contemporanee del parlamento inglese, e — si possa dire — anche un nostro ex-ministro, il quale però non ha domato né Mitridate né i pirati, ma solo qualche moto popolare e certi altri pirati che non infestavano proprio il mare, ma... .

Il Cesare giganteggia in ogni lato del suo proterfo aspetto; a volte par che il Ferrero li quale ama certi accostamenti di cose antiche e modernissime, lo voglia paragonare ai Cecil Rhodes, ai Morgan, e agli altri audaci eroi del nostro tempo quattrozino; a volte ci balza innanzi, geniale, operoso, accorto e culto, come uno dei signori del nostro Rinascimento, il fondamento epiletico del carattere di lui (fatale rovescio della medaglia del genio) lo spinge a una condotta ineguale, fatta d'audacia e di prudenza, che tuttavia, dobbiamo pur dire quasi sempre tempestive. Ma quel che nessuno ha rinnovato di poi — salvo forse il primo Napoleone — fu quella meravigliosa alacrità di corpo e di spirito, per la quale egli poté conquistare un impero mondiale, e poté — cosa ancor più mara-



IL YACHT DI PIERPONT MORGAN.

Il principale organizzatore del colossale *trust* Oceanico, Pierpont Morgan, il celebre miliardario che ora è passato da Venezia ad Atene, possiede anche un bellissimo *yacht*, che ha fatto sosta testà a Brindisi, di dove, se ne manda la fotografia il signor Alberto Monticelli. Questo *yacht* è un vero capolavoro dell'ingegneria navale americana e fra le costruzioni del genere è ancora il primo posto. È lungo più di 100 metri, 8 a due nodi, ed ha una velocità di 90 nodi l'ora. È la prima volta che il *yacht* va lontano da Nuova York, dove Pierpont Morgan lo tiene come una sua seconda abitazione, facendo ogni giornalmente delle brevi gite. Si crede che il *yacht*, di nome *Corsair*, ricorderà ancora sir Pierpont Morgan a Venezia. Curiosissimo lo stemma portato dal *Corsair*: la mezzaluna e una stella d'argento in campo rosso; tal quale come la bandiera turca da guerra.

vigliosa — governarlo da solo o mal accompagnato: poi, a tanta fatica, cade « lo spirito anelo »; nelle ultime pagine incalzano via via errori e debolezze, come presso la fine della più vigorosa esistenza appaiono ogni di i segni della morte (pag. 489); e quando il pugnale si alza a colpirlo, l'imperatore *unicus* aveva già dato al mondo tutto che poteva di bene. I tempi che or s'annunziano sono tema — e tristo tema — d'un prossimo volume: intanto il lettore, chiuso il libro, si riscote tra accorto e smarrito, come da una fervida visione di gloria e di sangue.

Gli studiosi potranno nelle dotte appendici, veder discussi alcuni punti controversi, specie del primo volume; e via via nelle note, in questo secondo volume più ampie e chiare, addotte le testimonianze e le ragioni di certe interpretazioni storiche: tutte cose di cui dobbiamo esser grati all'autore, che porge modo al critico di obiettare, risolvere e assentire. A noi altri piace aver avuta la visione chiara e logica di quella terribile storia, animata da un soffio evocatore di vita, che le dà le seduzioni d'un romanzo o d'un dramma shakespeariano: e le anime soffrono, dubitano, palpitano di speranza o di incertezza dinanzi ai nostri occhi, come là dove (pag. 308) sono espresse — meno retoricamente — ma tanto più profondamente che nel vecchio Livone — le dubbiezze terribili di Cesare « nella piccola città di Ravenna, asilo predestinato dei grandi uomini dell'Italia, nelle ore tempestose della loro esistenza ».

ERICO CARRARA.

La *Perseveranza* che è naturalmente contraria al metodo storico e filosofico dell'Autore, riconosce nella sua consueta imparzialità che l'artista vi si rivela ardito ed efficacissimo.

« La vita e la civiltà romane (scrive il sig. Bonaspetti) sono colte e riprodotte a larghi tratti e con incerti eson- pianti, coloriti da una mano abilissima nel disporre le luci e le ombre atte a dar maggiore risalto al quadro ».

storico rievocato. Ond'è che il lettore, pur dissentendo sovente dall'autore, segue il racconto con un interesse che la vivacità delle descrizioni e la stessa audacia delle conclusioni rendono sempre più vivo ed intenso. Attendiamo ora l'*Cesari, l'impero cosmopolita e il Trionfo di Roma* che il Ferrero ci annuncia a complemento dell'opera intrapresa.

In un articolo pubblicato nell'*Ora* di Palermo, O. MALAGOLLO scrive fra l'altre cose:

... Alla culla di questo storico modernissimo, per renderla intera ed assoluta la fortuna, oltre che la fedeltà e l'onestà e ad altri un'altra fata, che generalmente non sembra troppo disposta ad accordarsi con la sorella: Parla. Ond'è che noi oggi, leggendo i due primi volumi della nuova storia di Roma, vi riconosciamo tutti i frutti migliori del piacere intellettuale. Comprendiamo che lo scienziato, col pensatore che ci guida con mano ferma e sicura attraverso al labirinto degli avvenimenti e ci fa risalire alle sorgenti stesse ed universali, alle cause prime da cui l'onda mutevole dei fatti sgorga sennò; e ci esaltiamo con l'artista che sa con pochi tocchi evocare ai nostri sguardi gallerie meravigliose di quadri e di statue storiche: i quadri delle grandi battaglie, delle commosse, della vita di quei tempi scomparsi; le statue di quegli uomini tipici, il cui nome è rimasto una parola d'ordine attraverso ai secoli...

NECROLOGIO.

Annunziamo nel numero scorso la morte, avvenuta a Parigi, del pittore *Beniamino Constant*, che a Parigi era nato il 10 giugno 1845. Nel presentare il ritratto di questo celebre orientalista della pittura, seggiammo altri dati biografici di lui: Era allievo del famoso Alessandro Cabanel di Montpellier ed espose per la prima volta nel Salon (1869) *Amida* e *Il re Foc*, come volontario, la guerra del 1870; poscia partì per la Spagna e per il Marocco; e fu appunto in mezzo alla luce e ai pittoreschi tipi e costumi del Marocco, che Beniamino Constant divenne un pittore dell'O- riente, come il Bagnall e il Clairin. I suoi primi quadri orientali di considerevole pregio furono una *Donna del Bili*, un *Angelo di strada*, un *Quadro di Tan-*

LIQUORE STREGA DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO
CHIESA TEL. CIVILIA

DOMANI ESCONO
Le Nozze della Pescara, di Gabriele d'Annunzio
QUATTRO LIRE.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C. - Lugo di Vicenza

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.^{IA}**, di Milano.

FRATELLI TREVES, EDITORI

Domani esce il PRIMO NUMERO di

Il Secolo XX

ESCE OGNI MESE. - PIÙ DI CENTO PAGINE. - PIÙ DI OTTANTA INCISIONI

La casa editrice Fratelli Treves incomincia la pubblicazione di questa Rivista, che si distingue da tutti i periodici mensili, sorti da poco in Italia ad imitazione dei *Magazines* inglesi ed americani. Fedele al suo titolo, che compendia il suo programma, *Il Secolo XX* è un periodico il quale dirigendosi a quanti sono avidi di cultura, nelle sue molteplici manifestazioni moderne, soddisfa a questa aspirazione; anzi, a questo bisogno, che anima la gioventù dei nostri giorni, per cui vennero istituite e prosperano le Università popolari, e sono frequentate le aule dove la dottrina è impartita in forma facile, chiara, piacevole.

A CHI SI DIRIGE IL SECOLO XX?

A tutti coloro che cercano avidamente nella lettura la risposta alle mille curiosità che sorgono nel tumulto della vita attuale. Troverà assidui lettori negli studiosi di lettere e d'arte, nei commercianti, negli industriali, e in tutta la immensa famiglia dei lavoratori: gli operai delle officine, gli operai delle campagne; in tutti coloro che si accingono alla conquista di una carriera; nei giovani, nei forti che vogliono attingere alle fonti inesauribili delle umane cognizioni le più preziose notizie e le emozioni più salutarie.

E si dirige pure alle giovani donne, alle madri di famiglia, a chi deve educarsi, a chi deve educare.

Una grande quantità di disegni, di fotografie, di documenti grafici, arte a colpire la fantasia, a destare la curiosità, a suscitare l'attività intellettuale: — riproduzioni di capolavori dell'arte; scene di eroismo, di bontà, di sacrificio; stampe rare e curiose; interni di laboratori, di officine; quadri della vita; — coordinati secondo un concetto artistico, letterario, scientifico, passeranno come le immagini di una strariccia lanterna magica, sotto gli occhi di quanti sfoglieranno le pagine del *Secolo XX*, che è la Rivista più ricca di illustrazioni di quante si pubblicano.

L'ITALIANITÀ DEL SECOLO XX.

In un momento in cui la nostra giovane nazione sta per sollevarsi in tutti i campi dell'attività umana e un movimento ascensionale anima le arti, le scienze e le industrie; e da ogni parte del Bel Paese, si eleva un coro di ridenti speranze, la nuova Rivista è lo specchio di questa vita di rinnovamento, di ringiovanimento, e fa conoscere e valere, con tutta l'energia e l'entusiasmo, le conquiste dovute al genio italiano.

I ROMANZI, I RACCONTI, LE POESIE.

Il lettore del nostro tempo, ama la cultura letteraria, in cui si integra l'attività del suo spirito; e pur desidera che la sua immaginazione sia tenuta sveglia. Ama i racconti d'avventure, le storie nelle quali i sentimenti nobili, delicati e l'urto delle passioni possano trasportarlo lungi dalle lotte dell'ora presente. Le finzioni della poesia, del romanzo, del dramma, lo attraggono. Anche a questo riguardo *Il Secolo XX* soddisfa pienamente alle esigenze di un lettore moderno, senza schiavitù di indirizzo letterario o senza schiavitù di scuola: fido sempre al suo proposito di essere particolarmente una rivista delle famiglie per tutte le età e tutte le classi.

GIOCHI, PROBLEMI, PASSATEMPI.

Il Secolo XX propone alla soluzione, in ogni suo numero, dei problemi vari e curiosi. Raccolti attorno alla tavola domestica, padre, madre, figliuoli, amici si disputeranno il vanto di riuscire per i primi a rompere il velo che nasconde l'arcano, e numerosi premi sono messi a disposizione dei solutori.

LA STORIA ILLUSTRATA DEL MESE.

E perché nulla manchi all'interesse della

rivista, ogni numero chiude con un diario che riassume brevemente i fatti del mese e il illustra con ritratti e colle scene presentanti gli avvenimenti più memorabili e curiosi.

UN RICCO VOLUME PER CINQUANTA CENTESIMI.

Ogni numero è un volume che contiene da dieci o dodici articoli vari, illustrati complessivamente da non meno di ottanta incisioni, e viene posto in vendita in Italia a

50 CENTESIMI.

Cinquanta centesimi! Chi non è in grado di risparmiare ogni settimana poco più di due soldi per assicurarsi dopo il lavoro del giorno molte ore di piacere e di utile lettura?

Riuniti in fine d'anno i dodici numeri, il cui prezzo non è che di **SEI LIRE**, formeranno una splendida biblioteca di più che milleducento pagine illustrate da

Mille e più incisioni!

la materia di dodici volumi a comparere i quali non basterebbero

QUARANTA LIRE.

Avranno pure nei dodici numeri mensili una storia compiuta ed illustrata dell'anno, un indice prezioso per ricostruire il tempo passato e rivivere in esso.

IL SECOLO XX ha per collaboratori i più illustri letterati italiani

Nel primo numero: CANTO DI FESTA PER CALENDIMAGGIO, di GABRIELE D'ANNUNZIO

L'illustre autore della Francesca da Rimini inaugura le pagine del Secolo XX con questa ode, in cui canta non già la festa dei fiori, dei canti, dell'amore dell'antica Toscana, ma il Calendimaggio dei nostri tempi, la festa che affratella i lavoratori di tutte le nazioni.

Gabriele d'Annunzio ha promesso anche per l'avvenire la sua assidua collaborazione al *SECOLO XX*, e fin d'ora ci autorizza a promettere un suo racconto di vita contemporanea, che si collega alle vicende della sua recente tragedia, e che intitolerà:

MALATESTINO DALL'OCCHIO

Abbonamento annuo: Lire 6 (Estero, Fr. 8). = Prezzo d'ogni numero: 50 centesimi.

Abbonamento di saggio al SECOLO XX con scadenza al 31 Dicembre: Lire 3,50 (Estero Fr. 5).

DECIMA EDIZIONE

GUIDA AI BAGNI

ED ALLE
ACQUE MINERALI d'ITALIA

DEL DOTTOR
PLINIO SCHIVARDI

Premiata con Diploma di MEDAGLIA D'ORO alla grande Esposizione d'igiene di Napoli nel 1900.

DECIMA EDIZIONE rifusa completamente che risponde alle grazie esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. E il volume-memoria di tutti i bagnanti.

Un volume in-16 di 500 pagine, con una Carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia: **CINQUE LIRE**

Henry GRÉVILLE

- Nadia 1. — Amore che uccide . . . 1.
- Clairfontaine . . . 4. — Il voto di Nadia . . . 1.
- Maritimo la Aglia . 1. — Nikanor 1.

GARIBALDI

GARIBALDI e I SUOI TEMPI di Jessie White Mario.

Edoardo MATANLA. Nuova Edizione in-4 grande. — Un volume di 832 pagine con 300 incisioni storiche, 36 ritratti, 11 autografi e carte e piante. **Lire 12.** Legato in tela e oro: **Lire 17.** — Edizione di gran lusso: **Lire 20.**

Vita Popolare di Garibaldi di Jessie White Mario. Due volumi in-16: **Lire 32.**

LA CANZONE DI GARIBALDI di Gabriele d'Annunzio. Edizione di Fuso: **L. 1,50.**

Giuseppe Garibaldi conferenza di Gaetano Negri tenuta in Milano il 29 giugno 1892: **Centesimi 50.**

Con Garibaldi alle Porte di Roma (Mentana 1867). Ricordi di ANTON GIULIO BARRILI. — Un volume in formato b5: **Lire 4.**

Patriotti Italiani, ritratti della contessa Evelina Martinengo. Un volume in-16 di 320 pagine: **Lire 2.**

Da San Martino a Mentana RACCONTI DI UN VOLONTARIO di Giulio Adamoli. Un volume di 430 pag.: **Lire 4.**

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Biografia di un bandito

Giuseppe Musolino

di fronte
alla Psichiatria ed alla Sociologia

RAPPORTI e CONSIDERAZIONI
dei Professori

E. MORSELLI e **S. De SANCTIS**
Dir. della Clinica Psichiatrica nella Università di Genova. — Lab. docente di Psichiatria nella Università di Roma.

Volume in-16 di circa 400 pagine con molte illustrazioni.

USCITO

Fra Uomini e Cose

POESIE DI **F. T. GARIBALDI**
Un volume in formato-bijou in carta di lusso: **DUE LIRE.**